

# diomede

---

*Rivista di cultura e politica dell'Umbria*

EDITORIALE

CONGETTURE & CONFUTAZIONI

*Santità e politica*

ANALISI & STUDI

GIOVANNA GIUBBINI: *Circoscrizioni territoriali in Umbria e Lazio  
al tempo di Napoleone*

SIMONE POLEDRINI: *Imprese umbre e politiche industriali*

NOTE & DISCUSSIONI

RUGGERO RANIERI: *Elezioni 2009 in Umbria: vittoria per il centro-destra?*

CLAUDIA GORNATI DE CIUCEIS: *Sequestri sulle rive del Trasimeno*

FRANCESCO BASTIANELLI: *La politica perugina ai tempi del web 2.0*

INCONTRI & PROFILI

STEFANO RAGNI: *Presenze musicali nei romanzi di Barbara Alberti*

STORIA & MEMORIA

MARIO CALZONI: *Amore e morte nella Bell'Epoca: Guido Pompili e Vittoria Aganoor*

ELISABETTA FEDERICI: *Il cimitero monumentale di Perugia*

TERI & OGGI: CENTENARIO DELLA NASCITA DI ALDO CAPITINI

FRANCO BOZZI: *Pietro Nenni e Aldo Capitini: Due socialismi possibili*

UMBRIA DA SCOPRIRE

*Il Santuario di Santa Maria di Giacobbe a Pale di Foligno*

LETTI & RILETTI - UMBRIA IN LIBRERIA

NUMERO 12 2009

## Guerra tedesca ai civili?

Angelo Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944). Per un Atlante delle stragi nazifasciste*, Foligno, Editoriale Umbra, Perugia, Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, 2007, euro 12

Ruggero Ranieri

La premessa metodologica del volume è di trovare anche in Umbria, sulla scorta di quanto fatto da Michele Battini e Paolo Pezzino, per la Toscana, (*Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*. Venezia, Marsilio, 1997) riscontro di una "guerra ai civili" scatenata dalle truppe tedesche durante l'ultima fase della guerra. La guerra ai civili sarebbe diventata, si dice nell'introduzione, una "categoria di uso comune" (p. 7). Diciamo subito che questa impostazione interpretativa ci trova alquanto scettici e aggiungiamo che, a nostro avviso, lo studio di Bitti finisce per rafforzare il nostro scetticismo.

Vediamo, innanzitutto, anche sullo scorta del lavoro di Bitti – che, premettiamo, è riccamente documentato, chiaramente scritto e argomentato – cosa comporta l'assunto della guerra ai civili e da dove trae origine.

Ci sembra che le linee da cui si parte sono almeno due. In primo luogo vi è il "caso" dell'insabbiamento dei processi per i crimini di guerra commessi dai tedeschi e dai fascisti in Italia, simboleggiato dal cosiddetto "armadio della vergogna", scoperto nei locali della Procura di Roma, in cui sarebbero stati deliberatamente sepolti e dimenticati gli incartamenti processuali istruiti nell'immediato dopoguerra. L'armadio ha costituito un elemento di scandalo e di vera e propria lotta politica, tanto da portare alla costituzione, nel 2003, di una Commissione parlamentare, che dopo aver a lungo indagato e raccolto dell'utilissima documentazione, si è conclusa con due relazioni una di maggioranza (centro-destra) che si sofferma sulla negligenza della magistratura militare, e una di minoranza (a cui partecipava il deputato umbro del PD, Alberto Stramaccioni), che estende le proprie critiche all'operato dei governi a guida democristiana del dopoguerra.

L'effetto pratico è che sono oggi ripresi una serie di processi a ufficiali tedeschi responsabili di eccidi e stragi, con un certo ritardo, però, visto che molti di costoro sono oggi molto anziani o deceduti. Comunque si voglia tirare la coperta, non è da oggi che si scopre che le vicende della Seconda Guerra Mondiale furono seguite a breve da quelle della Guerra Fredda, dove i nemici di ieri divennero gli alleati di oggi, sconsigliando di rivangare un passato prossimo molto scomodo. Senza dimenticare, inoltre, che tutti avevano peccati da far dimenticare, non ultimi proprio l'Italia, le cui truppe di occupazione si erano spesso macchiate di crimini impuniti (e rapidamente condonati dalle nostre autorità, con l'accondi-

scendenza, se non di tutti, di molti).

Il secondo filone, anch'esso ben illustrato da Bitti, riguarda un nuovo paradigma interpretativo delle stragi tedesche in Italia, che le avvicina a quelle commesse su altri fronti, a partire da quello orientale. Una letteratura internazionale sulle violenze tedesche ha fatto emergere, intanto, la responsabilità della *Wehrmacht*, quindi non solo delle SS e di altri corpi speciali. È stato poi possibile, con indagini sul campo, allargare la geografia delle stragi, ben al di là dei casi più emblematici ed eclatanti come Marzabotto o le Fosse Ardeatine. Il problema è che la sedimentazione della memoria di molte di queste stragi ancora dopo 50 anni si presenta molto complessa: una memoria divisa, con una forte connotazione di rancore anti-partigiano, - i partigiani essendo accusati di un ventaglio di colpe, dall'imperizia, all'avventurismo, alla vera e propria vigliaccheria. Anche in questa memoria vi sono, ovviamente, esagerazioni e deformazioni, che andrebbero smontate caso per caso. Se, però, si stabilisce un paradigma per cui i tedeschi avrebbero comunque e dovunque perseguito lucidamente un disegno stragista, i termini della questione si ribaltano: le eventuali responsabilità locali, passano decisamente in secondo piano.

Esistono le tracce di un lucido disegno di sterminio nazista in Italia? È questo appunto il nodo della controversia. Si sono portate prove organizzative, alcune unità già attive nell'Europa orientale sarebbero state spostate in Italia nella primavera del 1944; tattico-strategiche, fare il vuoto, desertificare alcune aree; ideologiche, un tasso di fanatismo nazista tale da giustificare l'equazione fra popolazione locale e nemico, con una letale commistione di elementi ideologici e razziali.

A questo censore paiono, sinceramente, di opportunità sospetta e di debole sostanza. Ogni dibattito e ogni tesi, naturalmente, sono benvenuti quando portano a una migliore valutazione di fatti e circostanze. E alcuni dei fatti dichiarati e contestati meritano un approfondito contraddittorio. A noi sembra, però, che, al di là di qualche circostanza ed elemento comune, quanto avvenne nell'Est Europeo, dove vi era un progetto di sterminio razziale, lucidamente perseguito, non è paragonabile né per quantità né per qualità alle violenze nel teatro italiano.

L'effetto immediato di questa linea interpretativa sembra essere stato, appoggiandosi sulla comprensibile memoria di ingiustizia subita delle comunità locali, quello di rinfocolare e rinforzare una serie di stereotipi anti-tedeschi, di cui, però, non si avvertiva l'esigenza, e che appaiono alquanto anacronistici, oggi che siamo impegnati con la Germania nel processo di costruzione europea. Non bastava quanto la nostra letteratura, la nostra memorialistica, la nostra, imperfetta, storiografia, aveva già sedimentato sul periodo dell'occupazione e sulle sue tragiche e contraddittorie circostanze?

Ci viene poi un altro sospetto. Perché proprio oggi riportare questo elemento

al centro della polemica storiografica? Non sarà che la storiografia impegnata a sinistra abbia scelto questo come terreno di risposta alla offensiva "revisionista" degli ultimi anni, che ha riaperto il capitolo delle stragi commesse dai partigiani "rossi" dopo la Liberazione. Non si è scelto di replicare, cosa che pure sarebbe stata opportuna e possibile, a partire da un assunto che una storiografia matura dovrebbe poter fare propria: ogni guerra civile porta rappresaglie sanguinose, perché quella svoltasi in Italia, nel centro-nord, tra l'altro fortemente ideologizzata, sarebbe dovuta essere diversa? Da parte di alcuni si è scelto, invece, di minimizzare la serietà delle accuse, di denigrarne i perpetratori, aprendo invece un altro fronte di polemica storiografica.

Torniamo al libro di Bitti. Il capitolo II e il capitolo III sono un riassunto delle vicende della guerra e dell'occupazione tedesca, della RSI, della lotta partigiana, delle repressioni tedesche e fasciste. Il capitolo II inquadra rapidamente la vicenda italiana, il capitolo III è dedicato in particolare all'Umbria. Si tratta di una ricostruzione attenta, fondata sulla bibliografia più recente. Vi manca, però, quasi del tutto il riferimento a uno dei protagonisti fondamentali, e cioè gli alleati, i loro eserciti avanzanti, l'appoggio che essi diedero alle bande, le missioni speciali, con il risultato di offrire un quadro solo apparentemente completo e veritiero.

Il capitolo III è ricco di notizie anche preziose sui mesi della RSI e della occupazione tedesca in Umbria, che attinge in modo intelligente alla letteratura esistente, integrandola in vari punti con nuove fonti archivistiche. Contiene, fra l'altro, una rapida, ma efficace sintesi della presenza delle bande partigiane in Umbria, e una inedita dettagliata descrizione delle azioni di rastrellamento-rappresaglia tedesca. Uno dei punti che viene sottolineato è come la renitenza alla leva fosse assai diffusa in Umbria, come del resto in tutto il territorio della RSI, e richieste particolare impegno da parte delle autorità, *in primis* del prefetto Rocchi, impegno, però, che sortì qualche effetto soprattutto nella primavera del 1944, quando gli arruolamenti si accrebbero considerevolmente. Accanto alla renitenza, ci fu poi un lungo elenco di diserzioni. Bitti aggiunge molte notizie al quadro, ma esse non sono sufficienti, a nostro giudizio, a dirimere la questione del consenso: il fascismo repubblicano ne godette a Perugia e fino a qual punto? In questo senso occorrerebbe fare analisi incrociate sui dati degli arruolamenti in varie zone della provincia, e fra varie province italiane.

Arriviamo quindi all'ultimo capitolo dal titolo "Tra stragi, eccidi e saccheggi: alle radici della violenza nazifascista", corredato fra l'altro di un vasto apparato documentario e cartografico. Qui Bitti dovrebbe portare visibili dimostrazioni della tesi della guerra ai civili. La fonte principale su cui si basa la ricerca sono le carte delle indagini condotte, subito dopo la guerra, dai comandi locali dei carabinieri, che indagarono su disposizione delle autorità per l'epurazione. Ne emerge che vi furono 159 episodi di violenza in Umbria, commessi fra settembre

1943 e la metà di luglio 1944, con 377 persone uccise e 33 ferite. Di questi, la grande maggioranza furono perpetrati dai tedeschi per lo più in provincia di Perugia (124 episodi). A soffrire furono soprattutto uomini, 320 (uccisi e feriti) maschi adulti; solo pochi gli anziani, i minori e le donne.

Questi episodi vengono classificati, in primo luogo, in base al numero di civili trucidati. Avvennero, in Umbria, 18 stragi (episodi, cioè, in cui perirono 5 o più persone) e 45 eccidi (con da 2 a 4 vittime). Nelle 18 stragi, — di cui ricordiamo in primo luogo quella di Gubbio con 40 vittime, accanto, a quelle di Peretola, Monte Castello Vibio, Tuoro sul Trasimeno, ecc —, perirono 143 persone; nei 45 eccidi, ne perirono 137. Negli altri episodi si verificarono uccisioni isolate. La grande maggioranza delle stragi, 13 su 18, avvennero nell'Umbria centro-settentrionale fra la fine di giugno e l'inizio del luglio 1944, durante la ritirata tedesca verso Nord.

Le violenze vengono poi divise in base alle circostanze che le determinarono. Le tre tipologie principali furono: rappresaglie, violenze perpetrate in occasione della ritirata e rastrellamenti. Prese complessivamente queste tre tipologie furono responsabili di quasi il 90% delle vittime.

Secondo questa macabra contabilità, la fattispecie più sanguinosa fu costituita dai rastrellamenti, che portarono all'uccisione di 174 civili, poco meno della metà del totale. In questo caso le uccisioni erano concentrate in poche, specifiche località ed erano parte di una tattica volta a diffondere terrore e tagliare, così, i ponti fra i partigiani e la popolazione locale. Una tattica che peraltro sembra avere avuto i suoi effetti e aver indebolito sostanzialmente l'azione delle bande, impedendo loro di giocare un ruolo maggiore a supporto degli alleati.

Ai rastrellamenti seguono in ordine di importanza le rappresaglie in risposta ad azioni armate di partigiani, o, più raramente, a sommosse di civili. Morirono così 102 persone, il 27% delle vittime complessive. Le rappresaglie più importanti furono quella di Gubbio, per un tedesco morto e uno ferito vennero fucilati 40 civili. Infine, molte violenze furono perpetrate dai tedeschi in occasione della ritirata, 24-48 ore prima di abbandonare le loro posizioni e causarono 83 morti, il 22% del totale. Questa fu una violenza diffusa e capillare e si accompagnò a rapine, violenze saccheggiate; era dettata da rabbia, frustrazione, sentimenti di vendetta.

Nessuna delle tre fattispecie evidenziate può rappresentarsi come guerra deliberata scatenata dai tedeschi contro i civili. Quella che vi si avvicina di più è la violenza insensata perpetrata negli ultimi giorni, quando già le unità combattenti si erano ritirate ed erano sostituite da reparti di guastatori per coprire la ritirata. Ma fu una fase che durò poco e non può definirsi sistematica. I rastrellamenti, invece, erano parte di una strategia militare precisa, volta a difendere le vie di comunicazione nord-sud anche in vista di una prossima ritirata degli

eserciti combattenti verso nord. Vi furono impegnati reparti scelti, specializzati nella controguerriglia. Sembra che proprio in questa fase emergessero i contrasti maggiori fra i tedeschi e i loro alleati italiani. Per i fascisti andavano evitate le uccisioni indiscriminate di civili, che attizzavano l'odio verso il loro governo e impedivano l'arruolamento nelle formazioni repubblicane, stimolando ulteriori diserzioni. Per i tedeschi, la durezza serviva a terrorizzare e garantirsi il controllo del territori occupati. «Il loro compito supremo consiste nel tener libere da ogni interruzione le retrovie sulle quali transitano i rifornimenti per le truppe combattenti sul fronte italiano» scriveva il maggiore Herrmann, capo delle unità addette ai rastrellamenti, in risposta alle rimostranze del prefetto Rocchi.

La ricerca di Bitti è importante, contiene molte notizie inedite e stimolanti, che certo faranno la felicità del ricercatore, sepolte spesso nel vastissimo apparato di note, che predomina largamente sul testo vero e proprio. Questo marca un po' anche il limite del suo studio. Ci troviamo insomma di fronte a una sorta di guida-manuale. Quanto al verdetto finale, Bitti è giustamente molto prudente: l'Umbria non sembra comprovare la tesi che vi sia stata una guerra ai civili, se mai il macabro, e crediamo quasi definitivo, elenco delle violenze tedesche registrate parla di un'efficace, sistematica, dura azione di repressione e di controllo, con punte di crudeltà e anche di barbarie, in un teatro militare di non trascurabile interesse per la sua collocazione nello scacchiere dell'Italia divisa.



## **Amministrazione umbre alla specchio: belle o inguardabili?**

*Perugia 2004-2009. Modernità, Innovazione, Tradizione.* Supplemento al periodico di informazione al Comune di Perugia "Perugia Notizie" (I bimestre 2009), pp. 78; *Una città da amare. Perugia, un percorso lungo dieci anni.* Dvd, Comune di Perugia 1999-2009.

*Terni 1999-2009. Rendiconto di un decennio di lavoro in comune.* Comune di Terni, 2009, pp.189 (edizione non in commercio).

*Foligno 2004-2009. Cinque anni di governo locale,* Comune di